

## Sistema protomentale e malattia

Fortunata Gatti, Claudio Neri

1) Sul numero 3983 de! 17 agosto 1953 del *British Medical Journal*, T. M. Davie pubblicò un articolo dal titolo «Comments upon a Case of Periventricular Epilepsy». Nell'articolo viene riportato questo sogno di un paziente di Davie: « *Uno di fianco a me continuava a farmi delle domande sul modo di oliare alcuni macchinari. Qualcuno suggerì che il latte fosse il lubrificante migliore. Ritenevo senz'altro che una fanghiglia melmosa fosse da preferire. Poi fu prosciugato un laghetto e in mezzo alla fanghiglia c'erano due animali morti. Uno era un piccolo mastodonte. Ho dimenticato cosa fosse l'altro*».

Davie scriveva anche di aver parlato di questo sogno a Jung, il quale non aveva esitato a dirgli che il sogno «*indicava qualche disturbo fisico e che la malattia non era primariamente psicologica, benché nel sogno ci fossero parecchie derivazioni psicologiche*». Jung interpretò il prosciugamento del laghetto come «*l'interruzione della circolazione del liquido cerebro-spinale*».

Dal 30 settembre al 4 ottobre 1935, dietro suggerimento del dottor J. A. Hadfield, l'Istituto di Psicologia Medica (Clinica Tavistock) in Malet Placa invitò C. G. Jung a tenere una serie di cinque conferenze. Alla seconda di esse si svolse questo scambio di battute che è stato raccolto da M. Barker e M. Game (cfr, C. G. Jung, 1935, pp. 62-63):

Wilfred R. Bion:

*Lei ha parlato di analogie fra forme arcaiche del corpo e forme arcaiche dell'anima. Si tratta qui soltanto di una analogia oppure sussiste una relazione più stretta? [...] recentemente si poteva leggere sul «British Medical Journal» una sua diagnosi in cui era giunto ad individuare un disturbo fisico fondandosi su un sogno. Se quel caso è stato correttamente riportato se ne dovrebbe dedurre qualcosa di essenziale, e mi interesserebbe quindi sapere se Lei è del parere che sussistano più strette relazioni fra queste due forme di sopravvivenza arcaica.*

Carl G. Jung:

*Questi due fattori — quello psichico e quello fisico — [...] noi li vediamo sdoppiati perché la nostra mente non è capace di pensarli uniti. Sulla base della possibile unità di queste due cose, c'è da attendersi che certi sogni alludano di più al piano fisiologico che a quello psicologico [...]. Il sogno da Lei citato era in modo del tutto trasparente, l'espressione di una malattia organica [...]. Sul paziente di cui si tratta non ho fatto un'indagine fisica. Conoscevo soltanto le sue vicende e mi era stato raccontato un sogno: diedi così il mio parere in proposito. Ho avuto altri casi, per esempio un caso molto dubbio di atrofia muscolare progressiva in una giovinetta. Le domandai dei sogni e mi disse di avere avuto due sogni assai colorati. Un collega che si intendeva abbastanza di psicologia, pensava potesse trattarsi di un caso di isteria. Erano effettivamente presenti sintomi isterici e restava sempre il dubbio, se si trattasse di una atrofia muscolare o no; sulla base del sogno giunsi però alla conclusione che doveva trattarsi di una malattia organica e alla fine la mia diagnosi fu confermata. Era un'affezione organica e i sogni avevano senz'altro richiamato l'attenzione sulla condizione organica [...].*

2) Bion nella sua successiva breve e cortese replica non sembra pienamente soddisfatto della risposta di Jung. Egli aveva chiesto infatti a proposito della possibilità di «una relazione più stretta» tra le due forme arcaiche di sopravvivenza. Jung non ha aggiunto invece niente di significativo.

Questa domanda, parzialmente inevasa, rimase però molto l'attenzione di Bion e — dopo l'esperimento di Northfield e le *Esperienze nei gruppi* alla Tavistock — venne a collegarsi ad un secondo problema relativo al modello di funzionamento del gruppo.

Il problema che Bion si pone è: dove vanno a finire gli assunti di base inattivi, cioè che non si manifestano in quella certa fase della vita del gruppo?

Per rispondere alle due domande, in apparenza distanti tra loro, Bion formula una risposta unica. Tale risposta è costituita dalla messa a punto dell'ipotesi di «sistema protomentale».

*«Il sistema protomentale è qualcosa in cui il fisico e lo psicologico o mentale si trovano in uno stato indifferenziato [...] E da questa matrice che hanno origine gli stati emotivi propri di un assunto di base che rafforzano, pervadono e, in alcune occasioni, dominano la vita mentale del gruppo» (W. R. Bion, 1961, p. 111).*

3) Bion, con la ricchezza di impianto che gli è solita, stabilisce la relazione tra stato protomentale e assunti di base secondo un triplice ordine di coordinate.

Nell'interrogarsi sul «dove vanno a finire» gli assunti di base che non si manifestano in una certa fase della vita di gruppo, egli afferma che gli adb «inattivi» restano «confinati» all'interno di un sistema protomentale e che *«se il gruppo razionale è permeato dagli stati emotivi associati all'assunto di dipendenza, gli assunti di base attacco-fuga e accoppiamento non possono superare i limiti della fase protomentale»*. Quella che si potrà individuare sarà in tal caso l'azione dell'assunto di dipendenza, che è stato libero di evolvere in uno stato differenziato, (cfr. W. R. Bion, 1961, p. 110).

Il confinamento degli assunti di base nello stato protomentale avviene cioè sulla base di una «congiura» tra assunto di base prevalente e gruppo di lavoro: ciò ha una analogia con una delle ipotesi fondamentali di Freud, quella della rimozione. Bion però considera lo stato protomentale non soltanto come la condizione degli adb «rimossi». Egli esamina la relazione tra adb e stato protomentale anche da un altro punto di vista, che è in un certo senso definibile «genetico»:

*«Cominciando a livello dei fenomeni protomentali, possiamo dire che il gruppo si sviluppa fino a che le emozioni diventano esprimibili in termini psicologici. È a questo punto che io dico che il gruppo si comporta «come se» stesse agendo secondo un assunto di base» (1961, p. 109).*

Da un punto di vista clinico infine, Bion considera gli stati protomentali e gli assunti di base come collegati in una relazione complessa e non in una successione semplice. Egli ritiene che possa essere utile a volte pensare *«che l'assunto di base sia stato attivato da pensieri espressi coscientemente»*, altre volte che ad attivare l'assunto di base siano state *«violente emozioni provocate da una attività protomentale»*. Nel «circuito» complesso di relazioni tra stati protomentali e adb, può essere scelto un punto di partenza qualsiasi, *«se questa scelta chiarisce gli avvenimenti» (W. R. Bion, 1961, p. 110).*

4) I «fenomeni» allo stato protomentale sono insieme fisici e mentali, somatici e psichici. Una attività successiva li promuove ad un livello di differenziazione e permette l'adozione di categorie che individuano i campi; è dallo stato protomentale che *«nascono i fenomeni che appaiono (a livello psicologico e alla luce di indagini psicologica) come sentimenti distinti»*. Trattandosi di un livello in cui il fisico e il mentale non sono differenziati *«si capisce perché quando da questo prende origine un sentimento di angoscia, esso può manifestarsi tanto in forma fisica quanto in forma psicologica» (W. R. Bion, 1961, pp. 109-110).*

Nell'indifferenziato, sfera del protomentale, si trova per Bion la «matrice» delle malattie.

Riferendosi alla tireotossicosi *«in una fase così iniziale che con i mezzi attuali non si potessero riscontrare sintomi di malattia, né con le tecniche di medicina organica né con quelle della psichiatria»*, Bion da un esempio di ciò che si deve intendere per *«stadio di avvenimenti protomentali»*, ma precisa che il difetto dell'analogia sta *«nell'illuminare la sfera degli avvenimenti protomentali legati all'individuo» (1961, p. 111)*. La sfera dei fenomeni protomentali è invece il gruppo, anche se i sintomi si manifestano nell'individuo. Come Bion stesso specifica, le malattie possono manifestarsi e talora sono evidenti solo nell'individuo, *«ma hanno delle caratteristiche che dimostrano chiaramente come sia il gruppo più che l'individuo ad esserne affetto, più o meno analogamente a quanto accade nel gruppo attacco-fuga dove si vede che è il gruppo, piuttosto che l'individuo che deve essere protetto» (1961, p. 110).*

Se pensiamo al gruppo in adb come ad un organismo non maturo, possiamo immaginare che di fronte al rischio che qualcosa di nuovo e terrifico possa prendere forma, mobiliti le sue risorse — organismiche — in un accrescimento «canceroso» delle quote surrenaliche (adb attacco-fuga), gonadiche (adb accoppiamento), prolattiniche (adb dipendenza) del sistema protomentale gruppale.

5) I membri del gruppo a livello di assunti di base e di stato protomentale, sembrano forse vivere il gruppo come organismo; di fronte alla possibilità che si attualizzino vissuti caotici e terrifici come un'infezione in tutto il corpo e che il gruppo debba quindi confrontarsi con una evoluzione vissuta come catastrofica, procedano ad una sorta di incistamento.

Nella pratica medica, fino all'inizio di questo secolo, era ancora utilizzato questo rimedio: in presenza di una infezione generalizzata, si spennellava con trementina una parte del corpo in modo da produrre una infiammazione in cui i batteri si andavano a fissare. L'idea era che l'infezione poteva venire affrontata più facilmente una volta localizzata.

La malattia che origina dall'indistinto gruppale dello stato protomentale, messa in un individuo rappresenta forse una forma ascessualizzata: un ascesso di fissazione.

I risultati in medicina come in gruppo, sono a volte momentaneamente positivi.

6) La sede utile per l'indagine sulle malattie psicosomatiche sembra essere il gruppo. «*Se si potessero convincere trenta persone con dolori reumatici a riunirsi si imparerebbe qualcosa [...] da quella struttura emergerebbe qualcosa che non sarebbe emersa vedendo le persone una per una [...]. È probabile che il processo di gruppo ci dica tutto su qualcosa che le nostre interiora potrebbero dirci — la fame per esempio — su qualcosa che non si sa cognitivamente*» (W. R. Bion, 1976b, p. 352).

Esistono processi psicosomatici o somatopsicotici rudimentali, primitivi, che hanno a che fare con qualcosa che non è ancora pienamente mentale.

Sembra inoltre individuata nel sistema protomentale quella «*struttura di pensiero*», primitiva eredità mentale animale, che è «*la mente primitiva e la capacità sociale primitiva dell'individuo come animale politico e di gruppo*» (W. R. Bion, 1963, p. 25).

Una organizzazione mentale di base del gruppo prevalentemente sensoriale, che obbedisce a leggi automatiche comparabili forse a quelle della neurofisiologia<sup>1</sup>.

7) Tenteremo di prendere ora in considerazione alcuni contributi all'ipotesi bioniana di «sistema protomentale» da parte di alcuni psicoanalisti che si sono particolarmente interessati dei problemi inerenti alle malattie psicosomatiche. x In «Note sul problema mente-corpo», E. Gaddini avverte del rischio di considerare la mente «*soltanto come soggetto*» e il corpo «*soltanto come oggetto*» di un processo di apprendimento di una prima realtà, che è il proprio corpo e i suoi comportamenti fisiologici. Egli ritiene più corretto dire che «*corpo e mente sono l'organismo, il cui apprendimento fisiologico [...] attraverso la differenziazione della funzione mentale, giunge ad essere appreso da se stesso*» (1981a, p. 2).

L'autore individua nella ricerca psicoanalitica nel gruppo, così come proposta da Bion, un importante contributo per procedere nello studio dei fenomeni che si inscrivono nell'indifferenziato soma-psicotico.

Anche se non è esplicita, in quanto afferma Gaddini, una interpretazione del «sistema protomentale», la sua ricerca clinica sembra suggerire che la «*gruppalità interna*» di cui parla Bion, «*torni perfettamente come l'organizzazione frammentaria di base*» in cui ogni frammento è simultaneamente parte dell'insieme e «*rappresentativo*» di tutto l'insieme (cfr. Gaddini 1981a, pp. 3-29 e pp. 380-381).

A. Imbasciati, partendo dal presupposto che «*qualsiasi operazione mentale è conoscitiva, anche quelle che noi chiamiamo affettive*» (1983, p. 69), individua nel protomentale i tentativi e le modalità di apprendimento dell'organismo umano, scaturiti dalle necessità di sopravvivenza. I meccanismi e le modalità di tale apprendimento permangono in funzione, articolandosi tra loro e

restando attivi a livelli di sviluppo successivi (cfr. A. Imbasciati, D. Calorio 1981: A. Imbasciati 1983).

D. Meltzer parla di una «*vita primitiva, forse tribale*», che dalle profondità della mente, può emergere come comportamento di gruppo ed esprimersi attraverso processi corporei. L'autore lavora sull'ipotesi che «*il livello primitivo di adb della mente, organizzato come un'establishment, abbia accesso diretto a quei complessi processi umorali, ematologici e risanatori che di solito proteggono i nostri corpi da vari eventi nocivi che li minacciano*» e che, proprio per l'organizzazione sociale tribale di questo livello soma-psicotico, si possono determinare «*rèvoche*» dei privilegi fisiologici, a causa di scissioni e di idealizzazioni mollo primitive e molto severe. Nell'ipotesi di Meltzer il protomentale sembra corrispondere ad una vita di gruppo entro l'individuo come un livello ben definito di funzionamento mentale, legato alla «*organizzazione narcisistica*» ma non identico ad essa. (D. Meltzer, 1982b, pp. 9-10)<sup>2</sup>.

L'interpretazione che del protomentale da F. Corrao mantiene la triplice articolazione (matrice — derivati psicologici — causa psicologica) fornita da Bion quando scrive che *una certa malattia X che derivi dallo studio protomentale di gruppi {ad esempio} di dipendenza e di accoppiamento [...] tenuti in scacco [ad esempio] da adb attacco-fuga [...] quando diviene manifesta avrà legami psicologici con le emozioni degli assunti di base di accoppiamento e degli assunti di base di dipendenza [...] una matrice che, in questo caso sarà protomentale-dipendenza e protomentale-accoppiamento [...] e una causa psicologica che si troverà nell'assunto di base attacco-fuga*» (cfr. W. R. Bion, 1961, p. 113). Anche nella lettura del protomentale proposta da Corrao questi eventi non sono vincolati ad un rapporto rigido causa-effetto, ma secondo quanto espresso dallo stesso Bion, «*collegati in una successione circolare*» (W. R. Bion, 1961, p. 113).

8) Dopo aver ampliato il campo attraverso l'esame delle letture che del concetto di «sistema protomentale» vengono date da alcuni psicoanalisti, possiamo brevemente aggiungere alle formulazioni di Bion un'ipotesi che può dare un contributo a comprendere perché l'evoluzione in senso psicologico (cioè nel senso della rappresentazione e della coscienza) degli eventi protomentali sia temuta dai membri del gruppo.

È possibile forse immaginare speculativamente *una intersezione tra l'ipotesi di stato protomentale e la scena edipica primitiva* descritta da Bion. Più precisamente: considerare lo stato protomentale come l'indifferenziato non individuale e non individuato da cui origina la vita del gruppo, e la scena edipica primitiva come una delle forme fantasmatiche in cui questo indifferenziato può prendere forma, attingendo intensità emotiva dove prima era solo tensione. Si potrebbe allora pensare che i membri del gruppo temono di rimanere coinvolti e per così dire «divenuti» da una scena primaria primitiva, nel caso non controllassero e sbarrassero la strada all'evoluzione psicologica degli eventi protomentali.

Per converso si può dire che per mettersi all'unisono con questo livello è necessario, per il conduttore del gruppo, distogliere l'attenzione dal già conosciuto ponendola agli elementi in germe. Se l'analista riesce ad operare — e ad esprimere nel gruppo — una congiunzione tra le potenzialità che tentano di emergere dal protomentale gruppale e la teoria di riferimento, le tensioni vissute dai membri del gruppo come caotiche e paurose, potranno evolvere. E, quando abbiano preso forma di «fantasma», potranno essere rese utilizzabili ad una indagine psicologica.

9) Nei suoi ultimi lavori e soprattutto nel secondo volume di *Una memoria del futuro*, Bion torna a parlare delle potenzialità che nell'indistinto protomentale gruppale lottano per «farsi sentire» e tentano di prendere forma. A tale proposito egli afferma: «*Un'idea fetale può ammazzarsi o essere ammazzata e questa non è "solo" una metafora . Le metafore possono essere i fantasmi delle idee che aspettano di nascere, e non solo [...] "fantasmi di quantità defunte"*» (W. R. Bion, 1977a, p. 173).

D'altro canto è possibile pensare che di fronte all'eventualità che l'idea fetale (mostruoso pensiero «prodotto da sauri») possa diventare capace di esistenza autonoma, costringere il gruppo ad

assorbirla, ad esserne «disteso» fino a rompersi, operi nel protomentale gruppale una sorta di «apartheid». E che tale sistema di «separazione forzata» possa tenere relegati nel somatico i «fatti» molto primitivi e le tensioni che caoticamente tentano di erompere dalla pratica delle funzioni gruppali.

La possibilità di sopravvivere per il gruppo è che «il disastro indescrivibile» sia catturato in anticipo e trasformato in «cambiamento catastrofico».

Quella che si svolge, stimolata da ansia catastrofica, è la battaglia fra un impulso all'agire immediato, inevitabilmente distruttivo, «una sparatoria» dice Bion, e una forma creativa di «dibattito disciplinato». È, ancora nella definizione di Bion, «*la lotta per espandere invece che per far esplodere la mente*».

Perché il «sogno fangoso» in cui premono i livelli molto primitivi di esperienza, possa essere incontrato e capito, è necessario che trovi una «casa» in cui essere accolto e «veicoli» per la sua trasformazione: «...i sogni "somiti" hanno innanzitutto bisogno di essere sentiti...» (cfr. M. H. Williams, 1983, pp. 79-80)<sup>3</sup>.

10) Possiamo tentare di riassumere sinteticamente in quattro punti quanto fin qui esposto:

a) L'ipotesi di «sistema protomentale» viene formulata da Bion collegando la domanda di una possibile «relazione più stretta» tra forme arcaiche di sopravvivenza del corpo e dell'anima con il problema del «confinamento» degli adb che non si manifestano in una certa fase della vita del gruppo.

b) Forse nel tentativo di correlare la epidemiologia con fatti politici, culturali ed economici, in direzione di un possibile superamento del dualismo corpo-mente, Bion propone di cercare il corrispettivo psicologico delle malattie più diffuse. Di quelle malattie di cui nel linguaggio comune, si dice che hanno una «origine organica». È soprattutto per quel che riguarda le variazioni nel numero dei casi, la loro virulenza, la loro distribuzione che Bion propone un'applicazione speculativa delle sue ipotesi ai grandi gruppi, quale campo di studio per quegli aspetti delle malattie che non sono facilmente spiegabili con gli strumenti di lavoro normalmente impiegati per le ricerche sulla salute pubblica.

c) Nella complessa articolazione tra «sistema protomentale» e stati emotivi propri di un adb che «*rafforzano, pervadono e che alcune occasioni dominano la vita mentale del gruppo*», Bion sembra individuare la «matrice» delle malattie che, seppure si manifestano solo nell'individuo, riguardano il gruppo.

d) È possibile immaginare speculativamente una intersezione tra l'ipotesi di «stato protomentale» e la scena edipica primitiva come descritta da Bion.

<sup>1</sup> Da un diverso punto di vista e in un diverso campo di ricerca, è stata recentemente evidenziata una correlazione significativa tra stati della mente e organizzazione del sistema di difesa dell'organismo umano.

Alcuni psicoimmunologi sostengono infatti che non c'è «stato della mente» che non sia fedelmente riprodotto da uno «stato del sistema immunitario» e che, in un individuo umano, lo stato mentale può avere effetti dimostrabili sulla qualità del sistema di difesa dell'organismo.

Sembrerebbe che «alcuni linfociti coinvolti nella risposta immunitaria del corpo — ad esempio alle infezioni batteriche» siano dotati di recettori che «riconoscono» sostanze ormonali trovate anche nel cervello, e che gli ormoni steroidei della corteccia adrenalinica *stimolano più marcatamente la differenziazione dei linfociti*. Dai risultati di tali ricerche sembra ipotizzabile che i linfociti circolanti, coinvolti nella difesa dell'organismo umano dalle infezioni, possano essere controllati, anche nella loro composizione e differenziazione funzionale dai peptidi, sostanze ormonali cerebrali. (Cfr. Maddox J., «Psycoimmunology before its time»; *Nature* Vol. 309 p. 400; 31 May 1984).

<sup>2</sup> Questa trasposizione del «protomentale» dal gruppo all'individuo, lascia qualche perplessità, se si concorda con quanto più volte espresso da Bion sulla difficoltà o impossibilità di comprendere la sfera del protomentale riferendosi all'individuo soltanto: «*lo stadio protomentale nell'individuo è solo una parte del sistema protomentale, perché i fenomeni protomentali sono funzioni del gruppo*» (W. R. Bion, 1961, p. 111).

<sup>3</sup> Nella esplorazione proposta da M. Harris Williams nell'articolo *Underlyng Pattern in Bion's «Memoir of the future»*, in un paesaggio di guerra che metaforicamente sembra rappresentare il momento preistorico in cui i cretacei si

trasformarono in alluvionali e l'umanità successe ai dinosauri, l'esperienza temuta come pericolosa sembra essere l'unione tra i «prenatali» e i «post-natali».

Di questi «personaggi» del Gruppo di voci interne di Bion i «prenatali» sono, per definizione, capaci di fare esperienza ma non di pensare; i «post-natali» sono invece attrezzati per i primi tentativi di comprensione.

I «post-natali», che alla nascita ereditano il «diaframma» di una riconosciuta separazione, attraverso il quale il timore della distruzione reciproca non può penetrare, sembrano avere la responsabilità della traduzione in metafora della «realtà semitica». Infatti i «somiti», elementi del mente-corpo comprendenti il feto, non possono dire il loro «sentire-dentro», la loro significativa realtà fisica. Come afferma Bion, essi dipendono dalla ricognizione di anime post-natali.